

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI
SICUREZZA E SULLO STATO DI DEGRADO DELLE CITTÀ E DELLE LORO
PERIFERIE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A MILANO

MARTEDÌ 7 MARZO 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA CAUSIN

Audizione del Sindaco Giuseppe Sala

La seduta comincia alle 10.20.

PRESIDENTE. Ringrazio l'amministrazione di Milano per averci accolto e guidato in questa visita di due giorni, che è stata complessa e ci ha dato molte indicazioni.

Ricordo anche per gli amministratori di Milano che il Parlamento ha costituito la Commissione nel novembre del 2016 ed è la prima volta che il Parlamento italiano costituisce la Commissione d'inchiesta sullo stato delle periferie in Italia. Il *focus* è sulle 14 città metropolitane e l'indagine è di tipo interdisciplinare. Si toccano temi di urbanistica, di lavori pubblici, di sicurezza, di qualità della vita e della coesione sociale.

Il punto di partenza del lavoro della Commissione è che c'è una percezione, oggi, in Italia che le persone che vivono nelle aree metropolitane, una quota parte intorno ai 20-25 milioni, nella misura in cui sono distanti dal centro della città hanno una qualità della vita sostanzialmente diversa rispetto appunto a chi vive al centro della città, come prima diceva anche il sindaco Sala. Lo scopo della Commissione è di fare un'indagine di tipo quantitativo e qualitativo che possa definire quali e quante sono le periferie in Italia e, successivamente, nella parte finale dell'attività della Commissione, possa offrire alcuni suggerimenti al Governo e al Parlamento di carattere legislativo e operativo. Ci sono state due misure nelle due leggi di stabilità passate, una di 500 milioni e una di 1,7 miliardi, cui la maggior parte delle città metropolitane hanno partecipato. Siamo convinti che questo tipo di azione possa e debba diventare di carattere strutturale. Se vogliamo rimettere il tema delle periferie al centro dell'agenda politica, deve essere stretto un patto con le amministrazioni locali e questa misura deve diventare in futuro di carattere strutturale.

Mi fermerei qui e lascerei la parola alla collega, vicepresidente Castelli.

LAURA CASTELLI. Ieri, qualche sindaco ci ha parlato della legge regionale sulla casa e della difficoltà dell'applicazione, essendo una legge che, da quanto ci hanno spiegato – non la conosco benissimo – distingue la questione sociale da quella del costruire. Avete avuto questa sensazione di difficoltà? Di solito, tengo a sottolineare che tutto quello che è gestione delle periferie coinvolge comunque esseri umani e che, quando si spostano persone, ci sono dei traumi. Questo succede in tutte queste circostanze, dal terremoto fino a mandare via delle persone da un palazzo che va riqualificato. La riqualificazione ha comunque un prezzo sociale. Alcuni sindaci sottolineavano come questa legge sulla casa avesse creato un po' di questi problemi, soprattutto perché il comune si deve far carico di tutta la spesa sociale, non solo dell'abitazione. Chiaramente, in un momento di taglio forte sugli enti locali, di un principio di sussidiarietà che si è invertito, questo crea difficoltà. Vorrei che parlassimo, oltre che della progettazione, di fatturato e altro, anche della gestione sociale di una grande città che, come dicevate, è così in movimento, in espansione, e che ha necessità secondo me di un occhio di riguardo su come le persone si spostano da un quartiere a un altro. Le grandi metropoli funzionano così: si spostano per una necessità sociale e sociologica.

PAOLO GANDOLFI. La domanda è un po' fuori contesto, ma sono semplicemente incuriosito per il fatto che si diceva che questo è un cuneo agricolo tra i più vicini, o forse il più vicino, al centro di Milano. Sono solo curioso di sapere se è destinato a rimanere tale, come immagino che sia. In realtà, conoscevo un po' la risposta.

Ci sono invece previsioni di espansione della città verso sud? In questo senso, vorrei conoscere una vostra opinione relativamente al fatto che negli ultimi decenni si è usato molto lo sviluppo urbanistico per surrogare la difficoltà dei comuni a fare investimenti. Quale può essere l'alternativa, visto che, come immagino, non è più l'uso dell'espansione urbanistica lo strumento principale attraverso cui si promuove lo sviluppo urbano? Come si interviene? Da fuori, per esempio, vedo che i palazzi più vicini a noi erano degli anni Ottanta. Si vedono addirittura edifici degli anni Sessanta. Significa che questo è un confine urbano che tiene da almeno 30 - 40 anni: quale pensate che possa essere la strada, visto che siete uno dei comuni più importanti di Italia, per affrontare i temi dello sviluppo?

DANIELA MATILDE MARIA GASPARINI. Come ha spiegato il presidente Causin, questa Commissione lavora in trasversale, e quindi dovremmo trovare una sintesi rispetto a più azioni che servono per affrontare il tema periferie, oltretutto in un momento in cui le cose stanno camminando e ci sono cambiamenti in corso. Ne voglio citare due per avere una vostra opinione e suggerimento.

Anzitutto, relativamente alla modifica della legge n. 56, che riguarda province e città metropolitane, dopo il referendum, secondo me è stata sempre una mancanza che la legge non prevedesse il tema della casa come di programmazione della città metropolitana. Ricordo, da quando ero assessore provinciale, che si parlava, per i flussi delle persone nel sistema metropolitano, di un milione di persone che si muovono, anche in termini di bisogni abitativi.

La prima domanda è: ritenete che sia utile spingere affinché nella modifica della legge n. 56 il tema della programmazione della casa sia in capo a un unico soggetto, la Città metropolitana?

Il secondo tema è quello della gestione. Quello che emerge anche dalle visite di ieri è che nei vecchi Contratti di quartiere, laddove la gestione è in capo ad Aler, si tratta di gestioni che non garantiscono continuità, specialmente nell'accesso, ma anche nelle manutenzioni. C'è maggior attenzione laddove le gestioni sono in capo ai comuni. Qual è il modello di programmazione, ma anche di gestione? Penso debba essere il più unitario possibile. I cittadini sono cittadini di un'unica grande area, avrebbero bisogno di regole e modalità comuni.

La seconda questione di questi giorni è il decreto legato alla sicurezza urbana. Il decreto dà più potere ai sindaci – lo avete visto – e introduce in maniera non sufficiente, dal mio punto di vista, il comitato metropolitano per la sicurezza. Tra parentesi, è un comitato che si affianca al Comitato per l'ordine pubblico. Credo che quel comitato possa essere interessante se è un luogo di verifica dell'attuazione dei progetti in corso, dell'analisi dei cambiamenti sociali, quindi se può essere una sorta di momento di confronto con i vari soggetti che compongono le responsabilità (la scuola, gli

enti gestori della casa, oltre che i sindaci, le università milanesi) per capire come affrontare nel tempo questo aspetto e accompagnare la progettualità dei comuni anche valorizzando le buone pratiche e realizzando i progetti che non vanno bene. Questi sono temi urgenti.

Mi auguro, per la prima, che si vada a una modifica della legge; oltre a prevedere in maniera emergenziale risorse per chiudere i bilanci di province e città metropolitane, che si vedano anche le funzioni. Quanto al secondo, siamo a scadenza di emendamenti a domani. Ho visto che ANCI, sindaco, ha presentato una serie di proposte, ma del comitato metropolitano ma non ha detto una parola. Anche alla luce di questi incontri, forse varrebbe la pena irrobustirlo e dargli un valore di banca dati, valutazione e progettualità condivisa.

CLAUDIA MANNINO. Ho principalmente due questioni.

Come Commissione abbiamo origine dai due provvedimenti che finanziano progetti per le periferie degradate o le città metropolitane. Potete farci una sintesi o mandarci un documento sul *modus operandi*, o comunque le proposte progettuali che avete presentato come comune di Milano o come città metropolitana relativamente a questo o a questi bandi?

Oggi ci avete presentato la realtà interessante, virtuosa, tutta *in itinere*, di questa cascina: nella vostra programmazione ci sono ulteriori interventi? Abbiamo ricevuto segnalazioni per quel che riguarda, ad esempio, l'area della festa del mercato... Si tratta di un'area per cui sono stati spesi 500.000 euro. Come realtà cittadina, doveva essere destinata... Sì, lo so, hanno mandato delle fotografie. Si tratta di 500.000 euro che sono stati spesi per la bonifica, ma ora sarebbe in stato di abbandono. La Fornace Gianotti doveva diventare un liceo, ma non so a che punto sia questo progetto, se abbiate avuto modo di avviare delle valutazioni, come per l'ex ospedale «Salvini». Per quanto riguarda la città metropolitana, abbiamo ricevuto delle segnalazioni su Pero, su Cologno Monzese, su Cesano Boscone, tutti progetti che rientrano nella gestione della città metropolitana. Vorrei capire l'impostazione progettuale su queste realtà a contorno.

MILENA SANTERINI. Condividiamo l'idea che la dimensione sociale non sia altro (o dopo) dalla dimensione urbanistica. È integrata nella programmazione, nella progettazione di una città. Non a caso, ci vediamo oggi e in tutte le missioni ci riuniamo in luoghi di socialità, che creano relazione, integrazione, progettualità. Poiché appunto questa Commissione avrà lo scopo di fare proposte di carattere nazionale, chiedo, in base alla vostra sensibilità, che mi sembra sia stata quella di valorizzare ove possibile gli spazi del sociale e di garantire – ne parlavamo ieri – la possibilità di fruirne anche a tutto il mondo della socialità, quali sono le proposte che avvanzereste anche a un

organismo di carattere parlamentare su questo. Come si può creare una relazione virtuosa con i comuni per la possibilità di valorizzare lo spazio del sociale, e del privato sociale in particolare, che mi pare tutti condividiamo essere un valore fondamentale?

GIANFRANCO LIBRANDI. Vorrei sottolineare due aspetti che, secondo me, vanno analizzati dopo aver visto le periferie d'Italia e anche quella di Milano.

Credo che i problemi più importanti siano la casa e il lavoro. Ho sentito il sindaco che diceva prima che ci sono le case, ma costano troppo, sono vuote. Ci sono però tanti cittadini che stanno aspettando la casa, mi sembra più di 600.000. Mi sembra che in Italia ci sia il 5 per cento delle case popolari rispetto allo *stock* delle case in affitto, mentre nelle nazioni europee c'è il 20-25 per cento. Per assurdo, se coloro che hanno le case a un prezzo alto non scenderanno con il prezzo, magari intervenendo dal punto di vista politico o del Governo, bisognerà costruire altre case o proporre una soluzione. Non possiamo tollerare oltre che i cittadini che non hanno le case siano talvolta in certe condizioni, ad esempio di andare all'ospedale per un *checkup*, poi di tornare a casa, che non c'è più. Davvero non si può accettarlo.

C'è poi il problema del lavoro. Le realtà che abbiamo visto anche oggi sono veramente importanti. Ci sono i fondi dell'Unione europea, ma magari degli imprenditori potrebbero intervenire, insieme alla politica, al comune, per cercare di ovviare a queste situazioni. Delle piccole aziende sostenibili aumenterebbero sicuramente la possibilità di far lavorare i nostri giovani, diminuirebbero il traffico. Penso che realizzare piccole aziende in tutte le zone industriali abbandonate o disabitate, cercando di stimolare gli imprenditori a fare questi interventi con un po' di detrazione dalle tasse, ma soprattutto con il loro intervento, sarebbe importante, lo sarebbe avvicinare le periferie ai quartieri centrali, gli imprenditori ai propri lavoratori, ottenendo alla fine dei risultati per tutta la città e per tutto il nostro Paese.

PRESIDENTE. Due battute. Una riguarda la questione, cui ha accennato prima il sindaco, legata al costo delle abitazioni: può spiegarla meglio? È un fenomeno nuovo che abbiamo rilevato proprio nei colloqui di prima, che non abbiamo riscontrato in altre periferie.

Quanto alla seconda, ieri abbiamo visto che l'esperienza di Milano nella continuità amministrativa è positiva, è una buona pratica. L'impressione è che in questa città negli ultimi vent'anni, al di là delle amministrazioni che si sono succedute, sia stato fatto un lavoro che ha consentito di mettere al centro, anche dal punto di vista della riqualificazione del patrimonio

pubblico, beni infrastrutturali che riguardano le aree periferiche, che ci sia stato un potenziamento dei servizi.

Un elemento che, secondo me, rimane scoperto, che riguarda Milano ma anche le altre città, è il tema della percezione della sicurezza. Su questo ho una mia idea, che non sia soltanto una questione di percezione. Sono portato a pensare che i cittadini non siano affetti da fenomeni di isteria collettiva, ma che effettivamente alcuni micro-reati legati alla sicurezza urbana alla fine disturbino in modo forte la qualità della vita della comunità e delle persone. Muoversi liberamente, sentirsi sicuri, sono diritti costituzionali fondamentali. Su questo il decreto sicurezza – lo diceva prima l'onorevole Gasparini – aprirà un dibattito nelle prossime settimane. Il punto più scoperto rimane la qualità della sicurezza all'interno delle aree metropolitane. Vorrei capire se si giudicano gli strumenti del decreto sufficienti o se si ritiene di fare una riflessione aggiuntiva per capire come arginare questi fenomeni.

Do la parola al sindaco Sala.

GIUSEPPE SALA, *Sindaco di Milano*. Farei un primo commento, poi sulle singole parti chiederei ai miei assessori e collaboratori di intervenire.

In primis, il mio è un consiglio a voi, non tanto non e solo in qualità di rappresentanti della Commissione, ma anche di politici. Posto che in Italia siamo perennemente in campagna elettorale, normalmente foriera di tensioni e di tante situazioni non edificanti, le campagne elettorali sono però anche il momento in cui bisogna cercare di fare in modo che i partiti indirizzino il dibattito verso questioni virtuose. Vi posso dire con grande franchezza che il tema delle periferie e l'attenzione che Milano sta mettendo nasce, spero, certamente dalla nostra sensibilità, ma dal fatto che è stato, insieme alla questione sicurezza, «il» tema della campagna elettorale. Alla fine, suggerisco anche questo: che, ripeto, nei tanti momenti in cui i cittadini vanno a votare, si costringano i candidati a prendere una posizione precisa su una questione come questa. È efficace. In campagna elettorale, mi hanno fatto girare in continuazione per le periferie e, tanto per crearvi il quadro di Milano, è chiaro che ormai sul tema delle periferie, come in generale su quello – lo sapete meglio di me, ma ripetiamocelo – di chi fa fatica, non c'è destra o sinistra. Paradossalmente, a Milano la sinistra è andata meglio in centro; in alcune periferie, abbiamo pagato l'accusa di aver fatto poco nella giunta precedente.

Al di là di questo, quello che voglio dire è che è un momento in cui è utile forzare i candidati, dalla Presidenza del Consiglio al singolo comune, a esporsi sul tema delle periferie.

In ogni caso, qual è la nostra visione, che mette insieme i temi di casa, socialità, trasporti, la domanda che faceva anche lei sull'agricoltura e sugli spazi? Il punto è preciso.

Lei ha ragione quando dice che vede delle case degli anni Ottanta e che lì ci siamo fermati. Noi ci fermeremo assolutamente. Non abbiamo nessuna intenzione di portare via dell'altra area verde, agricola. Oltretutto – magari sarà una situazione un po' particolare quella di Milano, ma non penso – quello che le città devono fare è lavorare sulla rigenerazione dei tanti spazi che ci sono. E a Milano di spazio ce n'è una valanga.

Ci sono gli spazi più importanti, su cui c'è stato di nuovo molto dibattito politico, e cioè gli ex scali ferroviari. Abbiamo sette ex scali ferroviari che valgono 1,5 milioni di metri quadrati, abbandonati da tanti anni. L'equivoco è che, di fatto, sono aree dal punto vista mappale in larga parte verdi, ma non è verde. È stoppaglia, non è verde fruibile. È un verde che non serve. Immaginate poi tutte le ex caserme. Sugli scali ferroviari ci siamo già mossi e il consiglio comunale ha deliberato un indirizzo su come recupereremo insieme a Ferrovie dello Stato. Delle ex caserme si parla da anni, ma non è mai successo nulla: a Milano sono spazi enormi. Il comune può recuperare luoghi del genere. In alcuni casi, sono beni sottratti al crimine, alla mafia, che tornano a essere disponibili. La nostra regola è: non permettiamo di costruire neanche un metro quadrato su un'area verde, perché abbiamo «la fortuna», o comunque una realtà in cui abbiamo la necessità di recuperare tanto spazio. Se poi si aggiunge – al di là del tema della socialità, cui arriveremo – un sistema di trasporti che raggiunge queste aree, funziona tutto, sennò non funziona.

Credo vi abbiamo detto in questi giorni – poi chiedo una mano sulla legge regionale – che a Milano ci sono 70.000 appartamenti di edilizia popolare, 40.000 di proprietà della regione, 30.000 di proprietà del comune, più o meno. Abbiamo circa 20.000 famiglie in lista d'attesa. Per essere chiari, però, non prevediamo nuovi sviluppi di edilizia popolare gestita da noi. Prevediamo di metterci fondi significativi per il recupero dell'edilizia popolare. Ne è nato un dibattito, come ho visto anche oggi, deciso con la regione. Il nostro messaggio alla regione è che ci siamo mossi, abbiamo messo fondi: che cosa farà lei? Farà lo stesso o meno? Se non mettono fondi, alla fine si chiacchiera. La regione è obiettivamente in una situazione peggiore. Le case sono gestite da un ente, Aler, fortemente indebitato e che ha cronicamente una capacità di stare anche vicino a un pareggio. L'edilizia popolare va nutrita sempre di fondi pubblici. È lontano il sogno di avere una situazione equilibrata dal punto di vista economico e finanziario. Al momento, ancora bisogna farlo, bisogna ottimizzare al meglio.

I nostri disegni, i nostri progetti di recupero spesso si scontrano con la realtà dei cittadini, abituati a vivere lì. Lo vediamo adesso nel nostro progetto più importante, a Lorenteggio-

Giambellino, dove stiamo mettendo, grazie a fondi europei, regionali, nostri, del Governo, una novantina di milioni su un solo quartiere. Lì si prevede anche di buttare giù un paio di case, di ricostruirle belle, nuove e così via: abbiamo resistenza dai cittadini, che sono abituati a stare in quelle case, entrando nelle quali si pensa a come sia possibile viverci.

A parte quella faticosa, continua, che ci vede andare la sera all'assemblea, un'altra via è il coinvolgimento dei municipi. I nove municipi di Milano hanno il ruolo e la necessità di stare sul pezzo. Il tutto – torno a quello che dicevo prima, e scusatemi se ho fatto perdere dieci minuti con i giornalisti – nasce dalla consapevolezza che, in un mondo in cui appare tutto virtuale, e mi riferisco anche a quello che dice Librandi, in realtà la gente ha bisogno di una casa e di un luogo dove lavorare. Questi bisogni non possono cambiare. Milano, che sta crescendo di popolazione, ha soprattutto il limite relativo alla situazione abitativa. Che cosa intendo dire quando dico che non si riesce a far «fittare» le esigenze di chi vuole venire a vivere con le case che ci sono? I cicli per la costruzione di nuovi sviluppi residenziali prendono, dall'ideazione – soprattutto di realtà complesse – alla costruzione, fino a otto, dieci anni. Guardate Porta Nuova, CityLife: periodi molto lunghi. Molto spesso, si parte con un quadro economico e si arriva in una situazione diversa. Milano sta vivendo questo tipo di problema. Sono partiti degli sviluppi immobiliari, di cui oggi ci vantiamo, perché a tutti piace Porta Nuova, i grattacieli e così via, ma in un momento in cui c'era l'illusione di realizzare abitazioni da 8-10.000 euro al metro quadrato, che si sarebbero vendute: non è così. Fanno fatica. Come sempre, poi, in una città dinamica più o meno se la cavano. Vedo che adesso alcuni di questi sviluppi stanno rinunciando a vendere, fanno più un *rent to buy*, affittano con la possibilità di comprare dopo. Rimane il fatto che gli sviluppi si sono concentrati lì.

Ora, il nostro invito – non saremo noi gli attori principali, sarà un invito sostenuto da nostre politiche – è quello, invece, di pensare a sviluppi residenziali a prezzi più moderati. Poi magari per ogni sviluppo nuovo facciamo aggiungere un appalto di *social housing*. Lo sviluppo futuro non è del quartiere o solo dell'edilizia popolare. È uno sviluppo misto, in cui a tutti chiediamo di mettere una parte di *social housing*. Per essere chiaro, questo sarà lo sviluppo. Diciamo, per esempio, di rigenerare da una parte, buttare giù quello che c'è, di ricostruire, e non faremo pagare gli oneri di urbanizzazione. È un lavoro continuo.

Qui arriviamo a un punto qualificante, passato anche attraverso vostre domande. Viviamo e vediamo le cose in un'ottica di grande città allargata. Di fatto, siamo ancora prigionieri di veicoli politico-amministrativi: il comune, la Città metropolitana e la regione. Dico, da amministratore di sinistra e su una legge fatta dalla sinistra, che è chiaro che la Città metropolitana è una legge, come è oggi ordinata, che non ha senso comune. Così mi sono espresso più volte e continuerò a

esprimermi. Non ha senso comune, perché non c'è logica, non c'è struttura, non ci sono risorse. Il punto vero però è di non nascondersi... Ne sto parlando con gli altri sindaci metropolitani. In particolare, in questo momento ne sto parlando con Appendino e De Magistris, pure con Roma, anche se è in una situazione un po' diversa. Tecnicamente, non riusciamo neanche a chiudere il bilancio preventivo 2017... non ci sono le risorse. In teoria, per la città metropolitana vediamo un ruolo preciso soprattutto sul tema della mobilità e dei trasporti, su quello ambientale e, come logica conseguenza, su quello urbanistico, del lavoro. A livello abitativo, devo rispondere alla tua domanda dicendo che non c'è nulla... No. Se mi chiedi «sarebbe giusto?», rispondo di sì. È chiaro che devo vedere la città in maniera allargata e i 3.400.000 abitanti della città metropolitana, ma praticamente non c'è nulla.

Il problema ce l'abbiamo. Vi faremo avere comunque i documenti che abbiamo prodotto a livello di città metropolitana, dove è stato vinto questo bando, cosa assolutamente buona.

Sul tema della sicurezza, di nuovo, la questione non si risolve senza un'azione radicale. Obiettivamente, i dati di cosiddetta microcriminalità... Per chi la subisce, è una grande criminalità, non una microcriminalità. A Milano, i dati certificati dalla questura sono in diminuzione. Ciononostante, la problematica c'è. Di nuovo, quando si interrogano i cittadini sull'elemento più importante su cui giudicano la politica, l'elemento più critico – vado ai ricordi di campagna elettorale, ma freschi – al numero uno c'è la sicurezza. Poi possiamo dissentire, tutto sommato possiamo considerare di vivere in una città abbastanza sicura, ma di fatto la gente la sente. I dati segnalano una diminuzione, ma la percezione c'è.

A tutto ciò va ad aggiungersi il “problema” dell'immigrazione. Quest'anno, abbiamo avuto quattro mesi invernali di sufficiente tranquillità, ma dagli arrivi che vediamo, dai dati... Guardate, nei prossimi decenni la popolazione in Africa aumenterà di qualche miliardo. Il recupero dell'Africa va ancora un po' a macchia di leopardo, per cui dobbiamo essere pronti. È un tema assolutamente divisivo. La nostra è una politica chiara. Può non essere condivisa, ma è prima di tutto quella di dare una mano. Majorino potrebbe spiegare che a Milano è arrivata una quantità di minori incredibile, ma il punto vero è che nell'ultimo anno è cambiata radicalmente la situazione e andando avanti cambierà un'altra volta radicalmente. Rifiutiamo il concetto dell'emergenza. Non c'è nessuna emergenza. C'è un problema serio, che ci sarà anche in futuro. Siamo passati da una situazione in cui, su dieci che arrivavano, si voleva fermare uno al massimo. Gli altri andavano verso nord, verso ovest, in Francia. Oggi, su dieci che arrivano, si vogliono fermare in sette. Non riescono ad andare, è tutto più complicato. Noi facciamo una fatica boia. Cerchiamo di accogliere le persone che rimangono con un'accoglienza, altro tema delicato anche in ottica di suggerimenti, che

va su tempi lunghi. Oggi, per arrivare alla definizione finale con i ricorsi possibili, se uno può avere o meno lo *status* di rifugiato, passano fino a tre anni, e quindi fino a tre anni si deve gestire la persona che è in attesa di sapere. Quando va bene, queste persone normalmente si riversano nelle periferie, e quindi ci ritroviamo in una situazione del genere.

Ripeto che la situazione è complessa. Se posso provare a fare una sintesi – magari, Gabriele, ti chiedo di fare un po' il punto su regione e comune – ripeto che, anzitutto, ci credo molto. Invitiamo le forze politiche a pensare che il tema delle periferie è una priorità, non al pari di tante altre, ma più di tante altre. La vita sociale ormai è chiaramente orientata alle grandi città. Questo non è un fatto italiano. Sento spesso i sindaci delle grandi città del mondo e tutti la vivono allo stesso modo. Bisogna essere onesti, l'integrazione a volte è faticosa, ma molta dell'economia, anche a Milano, deriva dalla presenza di immigrati. Le nostre famiglie, le nostre cose, collasserebbero. L'integrazione attraverso il lavoro è l'unica regola che ci diamo: prima ti do una mano, ti aiuto; se non riesco a integrarti nel lavoro, è una partita persa. A questo va ad aggiungersi la questione abitativa.

Il punto vero, però, è che tutti vanno spinti, dal Governo agli enti locali – se posso dare un suggerimento, posto che mi è stato chiesto – a mettere risorse economiche precise sulla questione delle periferie. Chiederei davvero agli amministratori locali di dire nel loro bilancio triennale, o quale che sia, quanti soldi sta mettendo, gli direi di chiedermi i fondi. Il Governo ha fatto questo passo. In questo punto, ripeto che subisco il problema delle periferie. Sono più gli enti locali a subire quello del taglio dei fondi. Da questo punto di vista, il Governo ha fatto un suo passo. Chiederei anche agli amministratori locali di chiarire quanto stanno spendendo. Forse, con un esercizio un po' ardito, se fossi in voi cercherei di aggiungere alle risorse del Governo quelle che identifichiamo che mettono gli enti locali, per capire di che cosa stiamo parlando, non solo per fare la tabellina e scrivere che stiamo mettendo 5 miliardi, ma anche perché ci si deve far controllare sul fatto che lo si fa. Questo è quello che stiamo facendo. Stiamo mettendo risorse e poi, siccome tra quattro anni e mezzo si vota ancora, diciamo che si vedrà tra quattro anni dove siamo arrivati.

CLAUDIA MANNINO. Vorremmo poi avere una sintesi o un appunto, anche dopo visti i tempi, sui progetti per le periferie e i bandi che avete presentato.

GABRIELE RABAIOTTI, *assessore ai lavori pubblici e casa del Comune di Milano*. Farò due battute rapide.

La legge regionale attuale, n. 16 del 2016, in discussione per la parte dei regolamenti attuativi, riconosce molto il tema del servizio abitativo, con gli immobili da un lato, ma anche potremmo dire il contenuto, famiglie, persone che abitano, nuclei e servizi di affiancamento. Questo accade ora, dopo una storica tradizione italiana, non solo lombarda, che nei fatti ha realizzato case, che vedete qua. Questo non è il risultato della legge regionale. San Dionigi è stato il risultato di una legge statale, prima, poi trasferita alle regioni, che diceva che la casa è immobile, quindi di costruire case, di dare case, e che la vicenda così sarebbe stata risolta. Abbiamo visto che oggi non è più così. Lo sa Majorino, lo sa bene il sindaco, lo sa Tajani. Siamo qui in quattro a parlarne perché non è più solo un tema di costruzione di immobili, ma anche di affiancamento, presa in carico e supporto a chi in quelle case va ad abitare, con un ricambio oggi potente. Abbiamo una popolazione italiana mediamente anziana, radicata ormai da 40-50 anni in questi quartieri, e una popolazione nuova, nel piccolo ricambio che mettiamo in campo in questa città, come in altre, prevalentemente immigrata e giovane. Nei fatti, questo contribuisce a fare un po' di scintille all'interno dei quartieri che abbiamo visitato e che avete visitato anche in altre città, come Roma e Napoli.

Detto questo, la legge ha un impianto interessante, perché riconosce quella che potremmo definire una fusione o combinata tra l'immobile e il suo contenuto, la gente che ci abita e che cosa fa. Evidentemente, è un'apertura che va tutta costruita, realizzata. Penso che nelle giornate di ieri e di oggi abbiamo capito che cosa significhi lavorare sul tema dell'immobile, recuperato e rimesso a posto, e dell'attenzione a chi ci abita. Spero che abbiate colto quest'aspetto. Di sicuro, è un nostro sforzo, e quindi mi auguro che anche nei comuni dell'*hinterland* che avete visitato sia stato ragionevolmente apprezzato anche da voi.

Per la seconda questione, mi rifaccio a quello che diceva Librandi. Milano ha il 10 per cento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, rispetto al 5 per cento medio delle altre città italiane. Tendenzialmente abbiamo il doppio, merito di tantissime realtà che si sono avvicendate, ma sicuramente è una città che ha avuto un potentissimo richiamo a dar casa alla componente operaia, prima, e oggi ai diversi sud del mondo che arrivano in questa città. Milano ha risposto moltiplicando per due il patrimonio popolare, quindi pubblico, in Aler e in comune, oggi, appunto allora attestato. Non credo che avremo le forze per mettere in campo nuove case, ma lavoriamo su due aspetti. Uno è la mobilità interna. Di questo pacchetto di 70.000 alloggi, solamente il 2 per cento è in *turnover* annuale. Sono case in affitto pubblico. Se questa è una pseudo-proprietà, dobbiamo dircelo; se è affitto, va capito come si diventa virtuosi anche nel gestire, che non vuol dire sbattere la gente fuori, ma avere criteri secchi di entrata e criteri secchi di uscita, perché è un servizio. Io non sto in autobus quanto voglio. Ho un biglietto che dice un'ora e mezza, e quello è.

Così succede per la casa. Se il contratto è di otto anni, poi devo rivederlo ed eventualmente rinnovarlo, ma devo verificare le condizioni e i requisiti di quella casa. Va a gente che ha bisogno, non a tutto il pianeta. Questo è l'elemento importante da mettere a fuoco.

In secondo luogo, c'è il vuoto nostro e privato. Sul nostro abbiamo messo in campo un finanziamento importante, 30 milioni nel 2016. Nel 2017, potremmo fare altrettanto per mettere a posto case popolari comunali – sono 2.000 – che oggi sono vuote, e quindi non assegnabili. Questo è il nostro impegno. Dall'altra parte, chiediamo al privato di fare una cosa analoga, e cioè di mettere il patrimonio privato vuoto, circa il 10 per cento, 80-90.000 alloggi, almeno in parte a disposizione per l'affitto a canoni calmierati. Si chiama canone concordato. La legge l'ha fatta il Governo a suo tempo, n. 481 del 1998. Non è sufficiente, quella legge. L'incentivo al privato è complessivamente non sufficiente, non dico per raggiungere le aspettative di cui parlava il sindaco (8-9.000 euro a metro quadrato per vendere), ma, pur riducendo le aspettative, per dare quelle garanzie minime legate al fatto che la locazione ha dei rischi, come manomissioni dell'immobile, mancato rilascio e morosità.

Se mettiamo mano a questi rischi, penso che anche il patrimonio privato possa andare ragionevolmente sul mercato della locazione accessibile – canone concordato – e questo darebbe alla città di Milano e alle altre città un grandissimo polmone. Non recuperiamo la popolazione giovane con le case a 9.000 euro al metro quadrato. Questo è evidente. Allora, l'affitto è quella parte transitoria per poter far tornare ospitale la città, dopodiché, quando la vita mi ha garantito reddito, capacità di investimento, di risorse professionali, posso acquistare la casa. Anche a 8000 euro al metro quadrato? Probabilmente sì, ma se non ho quest'ingresso iniziale, la città resta un'illusione per pochi. Questo genera anche molta pressione a lato e, come in questi territori di cascine abbandonate, anche situazioni di difficoltà nella gestione della sicurezza, della delinquenza, di quest'uso improprio del territorio. Questa è una storia di recupero, ma ne abbiamo altre, come a Muggiano-Baggio, con una presenza ancora difficile, dura, di occupazioni mezze abusive di città spontanee che nascono attorno, di baracche, che va evidentemente affrontata e risolta. È gente che sta cercando nella città delle opportunità.

CRISTINA TAJANI, *assessore alle politiche del lavoro e commercio del Comune di Milano*. Farò due battute velocissime.

La prima è sulla riqualificazione anche dell'edilizia abitativa. Veniva fatto riferimento, prima, alle case che si vedono arrivando qui. Anticipavo, quando eravamo fuori, che uno degli

oggetti del progetto *sharing city*, che abbiamo vinto pochi mesi fa, è la riqualificazione energetica sia di edilizia residenziale pubblica sia di edilizia privata.

L'obiettivo che ci ha dato il progetto era raggiungere 25.000 metri quadrati di riqualificazione. Abbiamo stimato di poterne fare quasi 40.000. Due grandi edifici in via San Bernardo sono già partiti con le attività anche di rilevazione attraverso sensori molto sofisticati del comportamento energetico dell'edificio. Saranno la parte pubblica destinata a questo strumento di riqualificazione, che ovviamente è un prototipo, che intende allargarsi. Abbiamo scelto questo *mix* non a caso, proprio perché indicava la direzione di marcia della riqualificazione. Sugli strumenti, dato che siete il legislatore, nei progetti sulle periferie che invieremo, abbiamo provato sempre a integrare l'aspetto abitativo con l'aspetto di animazione economica, quindi con l'idea di non distinguere i quartieri in cui si vive da quelli dove si lavora, ma che si può contribuire a sviluppare un *mix* di abitazione e di attività economica, che poi restituisce vivibilità. In passato, abbiamo trovato molto utile, e ce ne siamo serviti largamente, uno strumento normativo, che purtroppo poi il Governo Monti ha smesso di rifinanziare, che era la legge n. 266 del 1997, che finanziava attività economiche in aree urbane definite nel testo della legge come degradate. Questo strumento prevedeva una parte di risorse a fondo perduto e una rotativa. Stiamo continuando a utilizzare lo strumento, proprio perché la parte rotativa ci è sempre tornata indietro, ma con il Governo Monti si è smesso di finanziare quello strumento, che per noi è stato molto utile nell'accompagnare insediamenti di attività economiche, commerciali e non commerciali, molte *start-up*, in alcune aree *target*, oggetto di un intervento di riqualificazione economica più in termini generali. In alcuni casi, abbiamo associato alle risorse della legge la messa a disposizione con un canone abbattuto del 90 per cento di piccole vetrine, pianterreni, Aler o ex Aler, quindi nel patrimonio pubblico, riscuotendo una grande efficacia dello strumento, tanto che abbiamo stimato che le imprese che abbiamo avviato attraverso questo tipo di interventi hanno avuto un tasso di sopravvivenza, dopo i primi anni, di oltre l'83 per cento. La mortalità delle imprese finanziate è stata, quindi, molto bassa. Nell'intervento chiedevamo anche attività di animazione economica del territorio, che significava possibilità di prendere ragazzi in tirocinio, fare anche piccoli corsi di formazione professionale o altre attività del genere rivolte al quartiere.

Le risorse che abbiamo a disposizione sono sempre decrescenti. Credo che quest'anno potremo investire con questo strumento solo un milione di euro. Se ci fosse la possibilità di ripensare in termini nazionali qualcosa di analogo, ovviamente aggiornato ai tempi, la nostra segnalazione è che quel tipo di strumento ha avuto la sua utilità. Forse va riaggiornato, ma chiudere il finanziamento senza pensare a un'alternativa forse non è stato lungimirante.

PIERFRANCESCO MAJORINO, *assessore alle politiche sociali del Comune di Milano*. Molto velocemente aggiungo qualche considerazione a quelle fatte.

Per noi, l'intervento sui quartieri periferici e sui quartieri in generale, dove sono presenti problematiche sociali forti, è di carattere integrato, quindi non ci può essere riqualificazione urbana, nel senso di riqualificazione solo sugli immobili che prescindano dalla valutazione sulle persone, attività produttive slegate dalla dimensione di socialità. Del resto, in questi due giorni qualcosa da questo punto di vista avete visto. Per noi, è un approccio obbligato. In questo tipo di cornice si inseriscono anche alcune azioni, magari a volte considerate poco rilevanti, ma per noi invece particolarmente significative. Una era citata dal sindaco, la questione della gestione dei beni confiscati alle mafie. In questo momento, abbiamo 162 beni che ci sono stati assegnati dall'Agenzia, oggetto di progettualità avanzata col terzo settore. Siamo a pochi minuti dal più grande bene confiscato alle mafie della Lombardia, Chiaravalle. Questa è una partita per noi interessante per tutto quello che porta con sé, non solo sul terreno dell'azione di contrasto delle organizzazioni criminali, ma anche della ricostruzione di percorsi, di itinerari di socialità positivi su questo piano.

Pongo la questione alla Commissione, come abbiamo già fatto in audizione in Commissione parlamentare antimafia, perché sapete bene che il funzionamento dell'Agenzia, gli strumenti per rendere per gli enti locali sempre più facile e agevole l'utilizzo di queste potenzialità, sono questioni oggi sul tappeto. Mi auguro che la vostra Commissione anche di questo possa, se non è già avvenuto, occuparsi proprio con un approfondimento *ad hoc*.

Passo ad altri due *flash*. Non apro, per una questione di tempo, la questione dell'immigrazione, ma riprendendo il ragionamento che faceva il sindaco, relativamente ai minori non accompagnati, è in Parlamento una legge di grandissima innovazione: vi preghiamo, come ente locale interessato e coinvolto direttamente nella gestione di circa 1.000 minori non accompagnati, di approvarla nei tempi più bravi... più brevi possibili, o anche più bravi, *lapsus* freudiano!

Un altro *flash* su cui mi sento di sollecitare la Commissione sono le misure sulla povertà. So bene che il capitolo presenta progettualità molto differenti. Dal mio punto di vista soggettivo, la proposta del Governo non è ancora il punto d'arrivo a cui si deve tendere, ma qualcosa mettete a disposizione. Non è possibile che il tema del sostegno al reddito sia praticamente tutto, se escludiamo qualche piccola iniziativa molto marginale, sulle spalle dei comuni. Lo dico rappresentando noi qui l'amministrazione comunale che, secondo i dati dell'IRS è quella che mette più soldi in azioni di contrasto alle povertà d'Italia. Su questo piano ci sentiamo di fare proprio un

BOZZA NON CORRETTA

15/15

accorato appello a voi: qualcosa, purché si inizi qualcosa. Magari la proposta oggi in discussione non è quella perfetta ed è molto perfettibile, ma veramente vi preghiamo di essere presenti su questo terreno.

Per quello che riguarda gli esempi portati dall'onorevole Mannino, essi fanno riferimento a comuni dell'area metropolitana. Ce n'è uno, però, che chiama in causa particolarmente il comune di Milano, l'ex ospedale di Garbagnate, in relazione a cui la nostra intenzione è quella di un utilizzo temporaneo per emergenze sociali, quindi ospitalità per soggetti fragili, con la volontà di una progettualità più ampia che raccolga anche le inquietudini derivanti dal comune stesso su cui insiste l'ospedale, sviluppata con gli enti locali lì presenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco Sala e gli assessori presenti e auguriamo loro buon lavoro.

La seduta termina alle 11.10.